

ILCHIERICOVAGANTE

Francesco Né conservatore, né progressista: il discernimento “aperto” del papa gesuita

FABRIZIO D'ESPOSITO

È un testo di indubbio fascino intellettuale il lungo saggio che *La Civiltà Cattolica* nel suo ultimo quaderno quindicinale (il numero 4085) ha dedicato ai primi sette anni di governo di papa Francesco nella Chiesa. A scriverlo il direttore padre Antonio Spadaro (nella foto) che può vantare una solida consuetudine di fede e di pensiero con il suo confratello gesuita eletto al soglio pontificio nel 2013.

Epperò un testo che rischia di far notizia solo per l'uso sorprendente di una famosa metafora berlingueriana nell'*incipit*: “Dopo sette anni, qual è la spinta propulsiva di questo pontificato?”. Allusione esplicita, in ogni caso, a una rivoluzione in corso. Oppure ancora, che può venire risucchiato, il saggio di padre Spadaro, in modo scontato nel giochino destra/sinistra sull'interpretazione dei messaggi mandati dalla rivista internazionale dei gesuiti, dalla questione del celibato sacerdotale alla temperie progressista nella Chiesa tedesca.

In realtà, padre Spadaro compie proprio l'operazione opposta rispetto alle contrapposizioni ideologiche o politiche nella Chiesa e spiega il senso del magistero di Francesco. La sua visione ignaziana, dal fondatore della Compagnia di Gesù. E il metodo decisivo del discernimento, reso celebre dagli esercizi spirituali di Ignazio di Loyola. Insomma, papa Bergoglio è un papa gesuita nel vero senso della parola, da accostare però alla corrente mistica della Compagnia, quella di san Pietro Favre, il “prete riformato”. E il punto di partenza è di un'intensa bellezza teologica, tipica del discernimento. Cioè, lo “svuotamento” di se stessi, avendo come esempio massimo “il cuore di Cristo” che “è il cuore di un Dio che, per amore, si è svuotato”

(Bergoglio, 2014). Questo processo interiore immerso nella realtà (“la realtà è sempre superiore all'idea”), e quindi nel popolo e nelle sue sofferenze, non conduce a un programma predefinito, a una *road map* da attuare con scadenze precise.

AL CONTRARIO, e qui c'è un'altra espressione molto bella, “il cammino si apre camminando”. Ossia “una strada aperta” in cui la spiritualità ignaziana non impone ma è legata alla dinamica della storia: “Essa, anzi, fa lievitare la storia e organizza, struttura una istituzione”. E ancora: “Il Papa vive una costante dinamica di discernimento, che lo apre al futuro, anche a quello della Riforma della Chiesa, che non è un progetto, ma un esercizio dello spirito che non vede solamente bianchi e neri, come vedono coloro che vogliono sempre fare ‘battaglie’”.

Evidente la stoccata agli aridi farisei della destra clericale, ma anche agli stessi sostenitori di Bergoglio (l'ha osservato lo storico Alberto Melloni) che pretendono tempi certi soprattutto in materia di potere curiale. La tempistica del processo riformatore è inserita in questa dinamica di discernimento spirituale: “A volte un problema si risolve senza volerlo affrontare subito”. Il riformismo di Francesco è dunque flessibile e senza precise forme, e in cui la conversione è “un atto di governo radicale”. Non “l'ennesima ideologia del cambiamento”. Avversari e amici impazienti del papa farebbero bene a capirlo, cominciando a svuotare se stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

